

I bambini inventano gli spazi: gli amici e l'autonomia

Andrea Orlandi

Le relazioni con gli amici



«Quando tu sarai all'Università o al Liceo, li andrai a cercare nelle loro botteghe o nelle loro officine [...]. E bada che se non conserverai queste amicizie, sarà ben difficile che tu ne acquisti altre simili in avvenire, delle amicizie, voglio dire, fuori della classe a cui appartieni [...] e l'uomo che pratica una sola classe sociale, è come lo studioso che non legge altro che un libro».

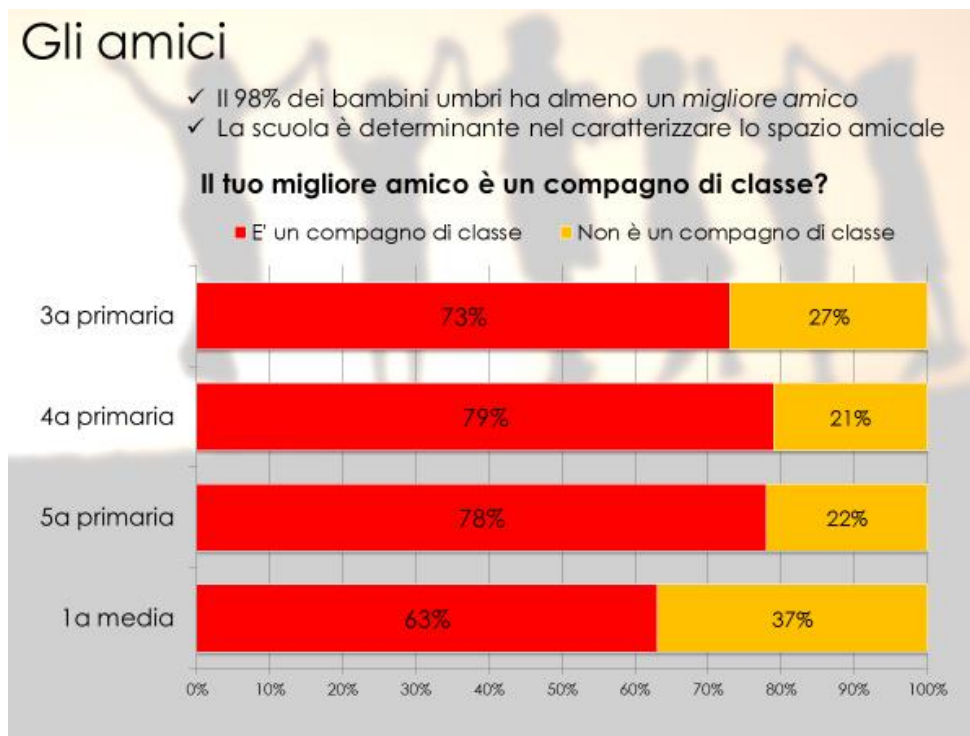
(E. De Amicis, *Cuore*: Aprile, *Gli amici operai*)

Avere amici è una condizione di normalità per i bambini umbri, e l'esperienza scolastica contribuisce in modo significativo a caratterizzare lo spazio amicale, almeno fino al termine del primo ciclo delle elementari.

In quarta e in quinta primaria per quasi quattro bambini su cinque le amicizie più intime sono nate in classe.

In prima media, invece, sembra aumentare la diversificazione delle amicizie, probabile conseguenza della discontinuità di scuola e cerchie sociali: non sempre la scelta della scuola media viene motivata con ragioni di prossimità al quartiere di residenza quanto, soprattutto in

alcune famiglie, dalla volontà di investire sul capitale culturale dei figli. Una scelta cui consegue un primo distacco del bambino dagli amici con cui ha condiviso lo spazio fisico e affettivo della classe.



Presumibilmente sono questi gli anni in cui si maturano consapevolezza e scelte nei confronti delle amicizie, dal riconoscere che alcune amicizie hanno un carattere speciale al verificarsi di gerarchie all'interno delle cerchie amicali, che possono condurre anche a situazioni di conflitto.

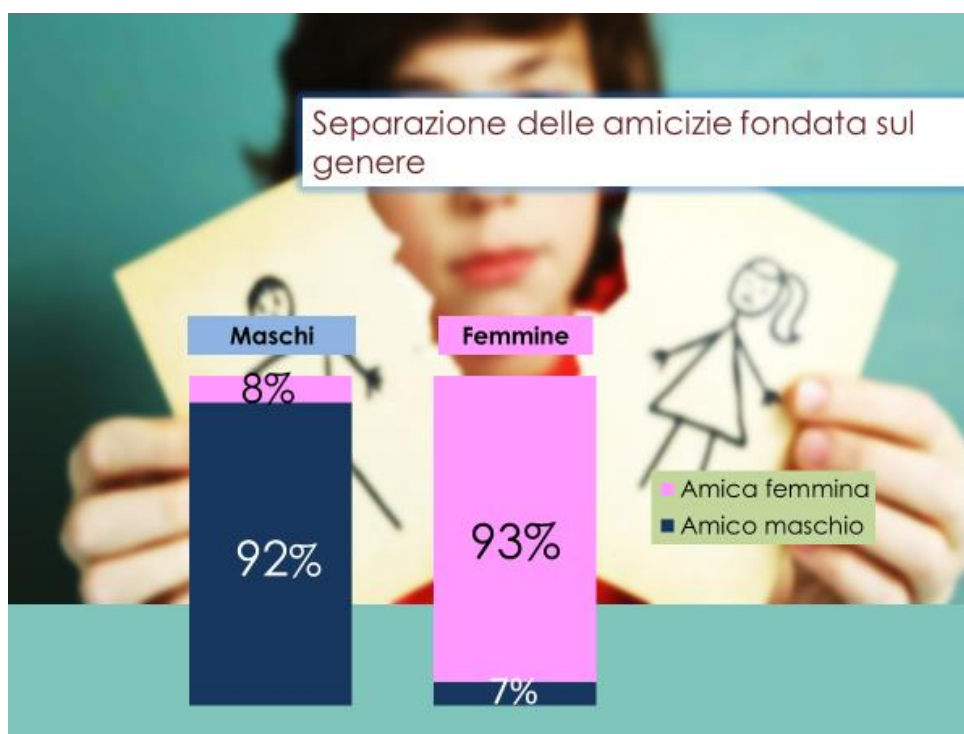
Al crescere dell'età, aumenta la differenziazione nelle relazioni tra pari. Più in particolare:

- ✓ si tende **a restringere** la cerchia degli amici più importanti
- ✓ si inizia a riconoscere il carattere **speciale** di alcune amicizie
- ✓ prende forma l'idea di avere uno o più **amici del cuore**
- ✓ nascono **alleanze** tra bambini, che finiscono col separarli tra loro
- ✓ nascono **gerarchie** all'interno delle cerchie amicali, di diversa natura e sulla base di differenti variabili.

Le amicizie e il genere

Le differenze nelle amicizie nascono sulla base di differenti variabili. Una di queste è il genere.

Le femmine sono più selettive dei maschi nella scelta delle amicizie: il 25% delle bambine è impegnato in una relazione esclusiva, contro il 18% dei maschi.



Nei contesti in cui l'autonomia del gruppo dei pari è più marcata, ovvero lontano dagli sguardi degli adulti, **vige una maggiore separazione delle amicizie fondata sul genere**: bambini e bambine tendono ad avere quasi esclusivamente migliori amici dello stesso sesso, indipendentemente dall'età, il che sta ad indicare una certa stabilità della preferenza dei bambini per il gioco con compagni dello stesso sesso.

Nelle classi, la preferenza dei maschi per il gioco con i maschi, e delle bambine per il gioco con altre bambine, si intensifica lontano dagli sguardi delle maestre, ovvero durante le ore di ricreazione o all'uscita da scuola.

Le famiglie e le amicizie

La seconda variabile che pare incidere sull'intorno relazionale dei bambini è quella legata al **contesto socio-culturale della famiglia**.

I bambini provenienti dalle **famiglie più istruite** e di **classe sociale medio-alta** dimostrano una propensione maggiore a **selezionare e restringere** il numero delle amicizie.

Soprattutto nei primi anni di scuola, le famiglie più istruite e appartenenti alle classi sociali medio-alte sono i **mediatori** principali della socialità dei figli. Le occasioni di incontro con i coetanei sono frutto della selezione operata dai genitori e orientata dai loro valori simbolici di riferimento (spesso **vicinanza sociale o culturale**).

Considerando i bambini della terza primaria, il 35% di quelli appartenenti a famiglie borghesi e il 34% appartenenti ai contesti familiari più acculturati affermano di avere molti migliori amici, la percentuale cresce al 53% tra i bambini provenienti dalle famiglie della classe operaia e al 49% da quelle meno scolarizzate.

Crescendo, il bambino diventa meno dipendente dai genitori per stabilire e mantenere i contatti con i coetanei, e l'influsso dell'ambiente familiare tende a rarefarsi per tutti i bambini indipendentemente dall'origine sociale.

In corrispondenza del **salto in prima media** il livello di istruzione dei genitori torna nuovamente a incidere sulle dinamiche relazionali del bambino: i figli delle famiglie più scolarizzate tendono di nuovo a restringere in maniera significativa il numero delle amicizie più strette dichiarando di essere coinvolti in una rete amicale ampia solo nel 10% dei casi, mentre 7 su 10 affermano di avere solo alcuni amici.

È probabile che le famiglie più istruite, più propense a "investire" sul capitale culturale dei figli, siano anche più disponibili a ricercare le migliori scuole all'inizio del secondo ciclo, magari lontane dal quartiere, con la conseguente perdita degli amici con cui i bambini hanno condiviso gli anni delle elementari.

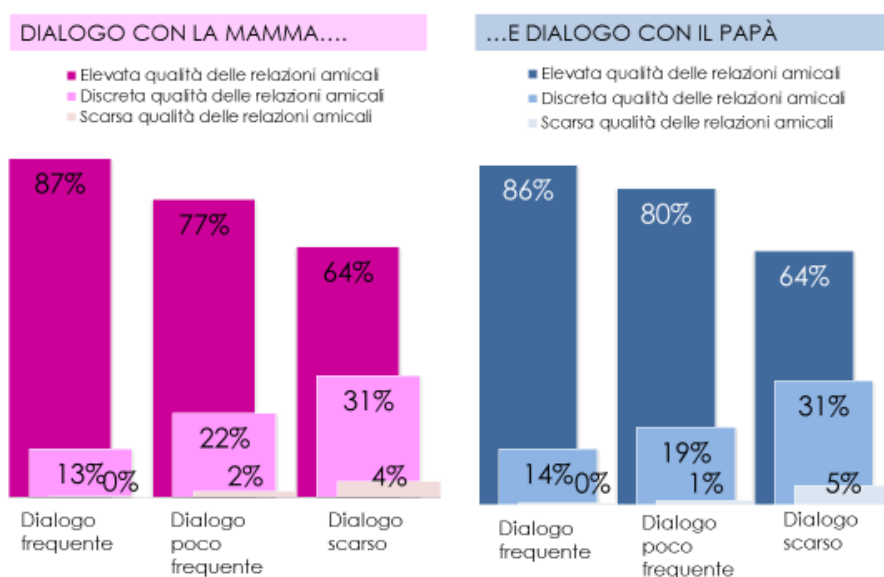
Un'altra variabile, afferente ai caratteri della famiglia, che la letteratura riconosce come una determinante delle reti amicali dei bambini, ovvero le avversità economiche croniche familiari, in Umbria non sembra essere rilevante. Le relazioni amicali dei bambini umbri sembrano infatti essere passate indenni attraverso la crisi economica e gli eventuali impatti negativi sulle occupazioni dei genitori, per cui si può affermare che **in Umbria la condizione economica della famiglia non incide sulla rete amicale dei figli**.

Il vissuto familiare e le abilità sociali dei bambini

Il dialogo familiare ha una sua influenza sullo sviluppo delle abilità relazionali del bambino e dunque sulla qualità dello spazio relazionale che intrattiene con i pari.

I bambini che dialogano di più in famiglia sono anche quelli che più frequentemente (l'86%) hanno migliori relazioni con gli amici. Un dialogo ricco e frequente con entrambe le figure genitoriali sembra rendere più accessibili e meno minacciose le emozioni che il bambino vive nel quotidiano, favorendo una migliore qualità delle relazioni che il bambino imbastisce con i pari.

Dialogo in famiglia e relazioni con gli amici



Le relazioni quotidiane con gli amici

La scelta di impegnare il tempo libero dei bambini in attività sportive all'interno di contesti "istituzionalizzati", quelli che prevedono la presenza di un adulto che sorveglia e detta le regole dello stare insieme, è un fenomeno crescente, che riguarda il 76% dei maschi e il 62% delle femmine del nostro campione.

I bambini che partecipano a tali contesti sperimentano nuove esperienze amicali e sociali, ma anche nuove – e in parte diverse – modalità relazionali con i coetanei, con caratteristiche distintive rispetto ad altre esperienze.

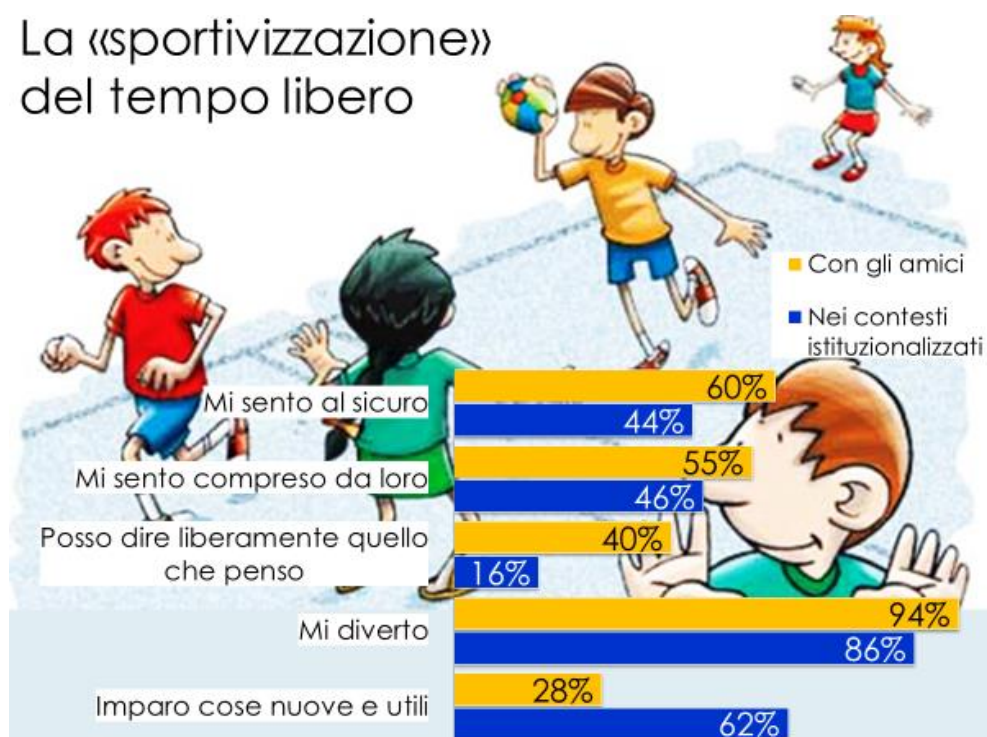
Nei gruppi formali (come una squadra) la presenza, le regole e le mediazioni imposte dall'allenatore contribuiscono a rendere la pratica sportiva una dimensione differente da quella del cortile, ad esempio, in cui le abilità sociali possono liberamente fluire all'interno del gioco tra i pari.

Come si sviluppa la socialità nei contesti dove si praticano sport?

Le relazioni di fiducia e sostegno reciproco che nascono nei contesti organizzati per l'esercizio della pratica sportiva presentano caratteristiche diverse rispetto a quelle dello spazio amicale sperimentato nella quotidianità.

Fare sport in contesti formali, finalizzati all'apprendimento di tecniche e comportamenti in vista di un risultato, comporta una maggiore attenzione all'acquisizione di nuove competenze. Al contempo, chi pratica sport, rispetto alle cerchie amicali di tutti i giorni, fa esperienza di relazioni caratterizzate da un minore senso di sicurezza, da una minore comprensione reciproca, da una scarsa libertà espressiva, e persino da minore divertimento, trasversalmente al genere.

La «sportivizzazione» del tempo libero



Cooperare per competere non è la stessa cosa che cooperare per il piacere di farlo, e questo ha delle evidenti ricadute sull'empatia

reciproca e sul timore di essere giudicati dai pari per le proprie prestazioni o capacità.

Il tempo extrascolastico e l'autonomia

La scelta dei genitori di impegnare – se non di **iper-impegnare** – il tempo libero dei figli in attività sportive e ricreative strutturate rappresenta una **compensazione alla loro mancanza di libertà** e una risposta alle domande della società: controllo, custodia, protezione, sviluppo di competenze, socializzazione.

Il tempo impegnato in attività istituzionalizzate sembra incidere sull'autonomia dei bambini. In tal senso, il tempo libero trascorso con gli amici al di fuori di tali contesti, nella vita di tutti i giorni, può essere considerato un buon indicatore di autonomia.



Trascorri i pomeriggi con gli amici?

	Bambini POCO O NON impegnati in attività istituzionalizzate		Bambini MOLTO impegnati in attività istituzionalizzate	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Spesso/sempr	28%	29%	38%	33%
Mai/qualche volta	72%	71%	62%	67%

Ebbene, meno del 30% dei bambini “non istituzionalizzati” sperimenta in maniera autonoma percorsi di socializzazione con i pari con una certa frequenza, senza sostanziali differenze legate al genere. Per i bambini molto impegnati in attività (la squadra di calcio, il nuoto, ecc.), soprattutto se maschi, le occasioni di socializzazione aumentano.

Per una quota significativa di bambini socializzare, farsi degli amici, giocare con loro, coincide con la possibilità di frequentare la scuola di calcio, la piscina o altre “istituzioni del tempo libero” pensate per loro dagli adulti.

I bambini attribuiscono significato e identità agli interstizi degli spazi e dei luoghi che sfuggono allo sguardo e alle regole dei grandi: è nelle porzioni del parco giochi, negli angoli del cortile scolastico, o anche nei momenti di pausa dalla pratica dell'allenamento, nello spogliatoio che si annidano le migliori occasioni di socialità per i bambini.

Il desiderio di autonomia

I contesti in cui il tempo libero viene delimitato e regolamentato sembrano influenzare non solo l'autonomia effettivamente vissuta dal bambino, ma anche quella desiderata.

Questo è l'identikit del bambino col maggiore desiderio di autonomia: maschio, non figlio unico, super-impegnato fuori dall'orario scolastico in attività istituzionalizzate.

Lo status socio-economico e il livello culturale della famiglia, invece, non mostrano alcuna incidenza significativa sul desiderio di autonomia dei figli.

Perché sono soprattutto i bambini maschi con esperienze di relazione in contesti organizzati e strutturati ad avere il maggiore desiderio di autonomia dai genitori?

Se per desiderio di autonomia intendiamo la volontà di non subire passivamente le regole imposte da parte degli adulti e la conseguente strategia di resistenza agli argini imposti alla propria libertà, diventa inevitabile concludere che più regole vengono imposte, più aumenta il desiderio di sfuggire a tali regole.

E i contesti in cui i bambini devono confrontarsi di più con le regole imposte dagli adulti sono proprio gli spazi formali del tempo libero.

Ne deduciamo, quindi, che proprio in tali contesti vengono elaborate e consolidate le strategie di resistenza al mondo dei grandi che alimentano il desiderio di autonomia del bambino.

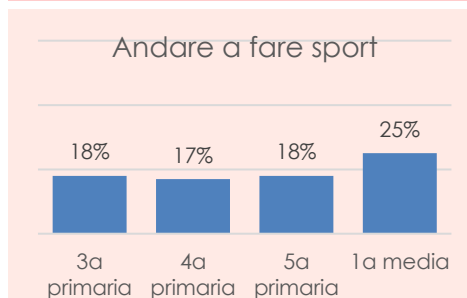
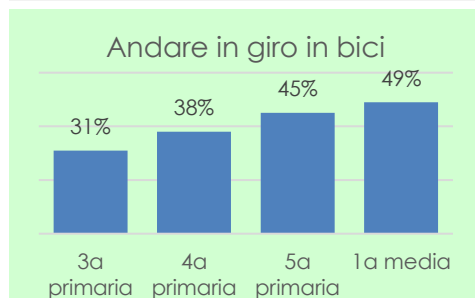
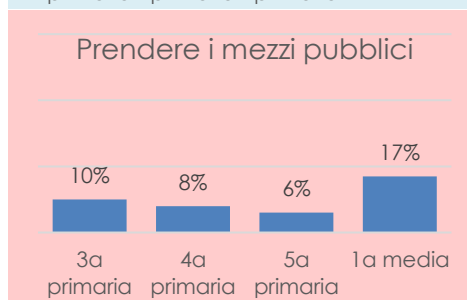
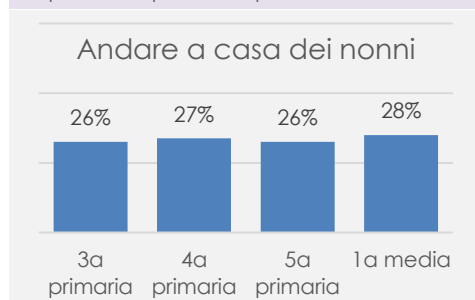
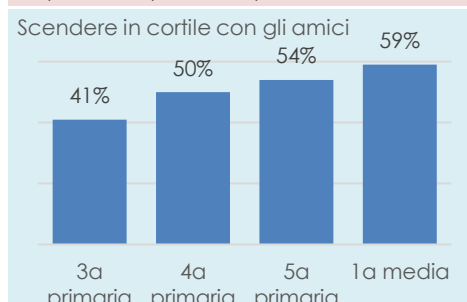
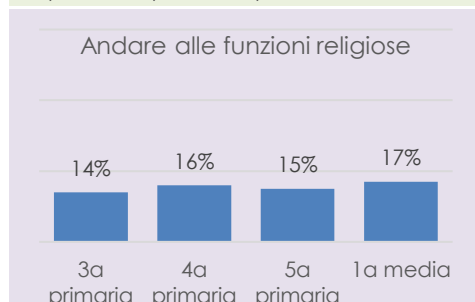
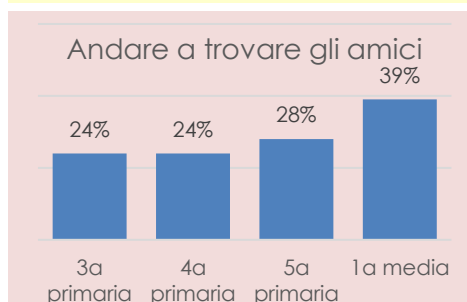
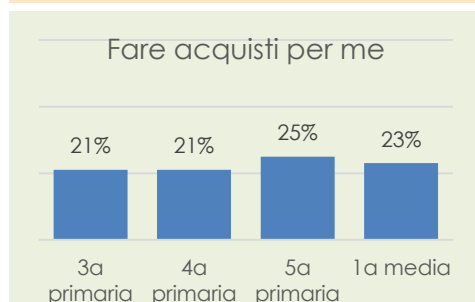
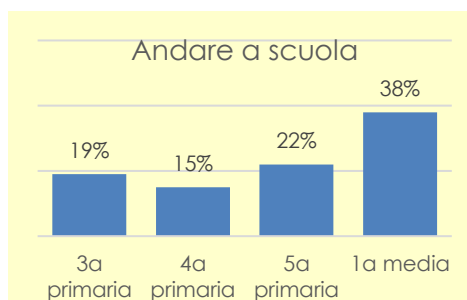
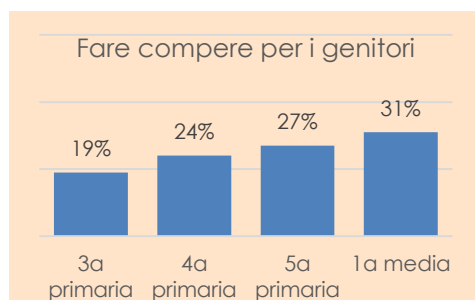


L' autonomia dalla famiglia

L'autonomia sperimentata dai bambini umbri al di fuori dello spazio domestico e del contesto familiare è piuttosto limitata.

In tutti i casi i maschi si dimostrano più autonomi delle femmine. Gli scarti più significativi si evidenziano in corrispondenza dell'andare a trovare gli amici (maschi 35%, femmine 23%), dell'andare in bicicletta (47,5% e 34%), dell'andare a fare sport (24% e 15%), dello scendere in cortile sotto casa (55% e 47%).

In prima media, ancora oltre l'80% dei bambini non ha mai/quasi mai preso da solo un mezzo pubblico, circa il 70% non è mai/quasi mai andato da solo a fare piccole compere o a casa dei nonni, oltre il 60% non va mai o quasi mai da solo a casa dell'amico o non ha mai/quasi mai percorso il tragitto da casa a scuola.



Agenzia Umbria Ricerche - Via Mario Angeloni, 80A - 06124 Perugia
 © 2018 - Tutti i diritti riservati
 L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte